

Abolirli no, riformarli sì

di Antonio Catricalà*

Sull'esigenza di liberalizzare il mondo delle professioni non ho cambiato né cambierò idea, ma credo che, anziché l'accetta, si sarebbe dovuto impugnare il cesello: lavoro più faticoso solo a prima vista perché sarebbe bastato copiare le proposte più volte inviate dall'Autorità a governo e Parlamento. Colgo l'occasione per riepilogarle, nel caso qualcuno ne volesse tenere conto.

1 Gli ordini non vanno aboliti ma riformati. Se devono davvero tutelare utenti e cittadini e non gli iscritti (come nella realtà accade), non possono essere composti solo dai professionisti stessi: ci deve essere una rappresentanza dei consumatori perché diversamente nessuno si sentirà tutelato.

2 I professionisti che vogliono fare pubblicità devono essere liberi di farlo. Troppi ordini prevedono controlli preventivi, che sanno di censura, sulle pubblicità dei colleghi.

3 Gli esami di stato devono essere sostenuti contestualmente alla laurea, anticipando il tirocinio durante il periodo universitario.

4 Le tariffe minime vanno abolite: servono solo a difendere i redditi di chi già esercita. Non dare ai professionisti più giovani, che devono ancora farsi la loro clientela, la possibilità di praticare tariffe basse equivale a tenerli fuori dalla professione.

5 Le riserve legali, grazie alle quali alcune prestazioni sono appannaggio esclusivo di alcune professioni, vanno ridotte all'osso. Ultimo suggerimento, utile a evitare pericolose schizofrenie: governo e maggioranza devono su un binario morto alcuni progetti di legge che vanno nella direzione opposta a quella che si dice di voler percorrere.

**presidente dell'Antitrust*